

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 5

3 MAGGIO 1975

**« La Libertà nella vita sociale »
Documento del Consiglio Permanente della C.E.I.**

Il presente documento, già preso in esame in successive sessioni del Consiglio Permanente della C.E.I., è stato approvato dai membri del medesimo Consiglio, con regolare votazione, in data 5 aprile 1975 e in suo nome è stato pubblicato l'11 aprile 1975.

1. - Lo stato di inquietudine, di disorientamento e di crisi che, da qualche tempo, affatica e turba il Paese è rivelato dalla cronaca di ogni giorno e desta nei più attenti osservatori crescente apprensione.

Consapevoli del nostro ministero di Vescovi, riteniamo legittimo e doveroso rivolgere ai cristiani e agli uomini di buona volontà un pressante invito perché prendano coscienza dei gravi interrogativi dell'ora presente e procurino di dare ad essi un'adeguata risposta di fede, di coscienza e di concreta operosità.

Non vorremmo peraltro che fosse dimenticato quanto afferma il Concilio: « Spetta ai pastori enunciare con chiarezza i principî circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo » (*Apostolicam actuositatem*, 7). Tacere dunque o anche solo mantenere un prudente riserbo non ci è consentito: sarebbe venir meno a quel servizio al quale ci sollecita la responsabilità che il Signore ci ha affidato in mezzo al popolo di Dio.

2. - Dobbiamo innanzitutto notare che nella sua storia, anche recente, il nostro Paese ha conosciuto momenti difficili; ma l'attuale, anche a motivo delle grandi trasformazioni che stanno avvenendo in tutto il mondo, si presenta con caratteri di particolare gravità.

La crisi, infatti, non solo investe la realtà politica, economica e sociale, ma tocca ormai, in modo profondo, la stessa concezione della vita e della convivenza umana.

Coloro che parlano, per indicare il presente stato, di « crisi morale », di « dimissioni della coscienza », dicono un'amara verità e ne indicano, con chiarezza, l'aspetto più grave.

3. - Fra i valori che maggiormente appaiono, oggi, compromessi e alle volte oppressi si riscontrano: sul piano delle convinzioni, il criterio oggettivo della moralità con la sopraffazione della coscienza soggettiva; sul piano dell'azione, il retto esercizio della libertà con la rinuncia o la rassegnata dimissione di fronte a scelte responsabili.

A proposito di libertà sembrerebbe vero il contrario: la libertà è di continuo affermata, se ne rivendica l'esercizio, vi si identifica la stessa dignità dell'uomo, la si considera dimensione essenziale della democrazia. E' facile però avvertire com'essa sia, di fatto, mortificata dalle moderne e sottili forme di pressione e di condizionamento, dalla mancanza di una reale giustizia sociale, dall'abuso del potere, dalla violenza di gruppi, dalla intolleranza delle ideologie.

Né va dimenticato che l'abuso stesso della libertà, intesa come arbitrio, conduce fatalmente alla sua distruzione.

4. - Infatti l'insidia più pericolosa alla libertà viene da una certa « permissività » delle leggi, severe e forse discriminanti per alcuni aspetti; in genere, però, troppo cedevoli e compiacenti all'invadente mentalità materialistica. Né minore è l'insidia che viene dal decadimento del costume, favorito dalla pornografia, dai films e in genere da spettacoli che meritano ampie riserve o sono del tutto moralmente condannabili.

Non possiamo poi non deplorare che i mass-media, da strumento di promozione culturale, troppo spesso sono usati come strumenti di manipolazione dell'uomo e di mortificazione della coscienza morale: strumenti di potere e per il potere e non servizio dell'uomo e della verità.

Né si può infine sottacere l'offesa alla libertà dei credenti che si esprime talvolta attraverso un'ingiusta ed amara critica, fino alla derisione, dei valori cristiani propri della tradizione religiosa e culturale del nostro popolo.

5. - Di fronte a questa situazione e alla minaccia che essa possa ulteriormente deteriorarsi, sentiamo il dovere di ripetere a tutti il messaggio di integrale libertà che la Chiesa ha ricevuto da Cristo suo Signore e deve di continuo proclamare, attualizzare e promuovere. La salvezza cristiana, infatti, consiste nella liberazione dal peccato, dalle

avverse potenze di questo mondo e infine dalla morte, e nella vocazione dell'uomo alla piena libertà dei figli di Dio in Cristo Gesù.

Essa implica anche la progressiva liberazione dalle conseguenze del peccato, sia sul piano individuale che sul piano sociale: per la grazia fontale che ci proviene da Cristo e per l'impegno di tutti coloro che vogliono seguirlo.

Afferma infatti l'apostolo Paolo: « Cristo ci ha liberato perché restassimo liberi... Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siamo a servizio gli uni degli altri » (Gal 5, 1 e 13; cfr. anche 1 Pt 2, 16).

6. - La libertà, pertanto, non può minimamente intendersi come puro arbitrio egoistico e soggettivo. E nemmeno può considerarsi soltanto nel suo aspetto negativo, cioè come semplice superamento o assenza di limiti e condizionamenti esterni. Essa deve soprattutto intendersi nel suo aspetto positivo: libertà per essere di più, per restaurare nella coscienza interiore il senso del dovere personale; per operare al servizio di Dio e dei fratelli, cioè per amare.

Libertà quindi anche come possibilità di ordinato sviluppo dell'uomo nel contesto del vivere civile; come responsabilità e impegno; come risposta alla propria vocazione e ai propri compiti di cittadino.

7. - Presentata in questi termini la libertà può apparire forse astratta e inaccessibile a quanti, immersi nel concreto della realtà quotidiana, sperimentano le innumerevoli difficoltà dei rapporti umani e sociali.

E tuttavia le esigenze più vive che affiorano nella coscienza dell'uomo moderno e che si esprimono nei molteplici programmi di liberazione, dicono chiaramente qual'è il suo sincero desiderio e la sua nobile attesa.

Perché tutto non si esaurisca in un generico desiderio o in una vana speranza è necessario che ognuno sul piano personale e sul piano comunitario conosca, proponga e difenda alcuni valori fondamentali e a quelli si ispiri nel proprio comportamento e nelle proprie scelte.

8. - Di tali valori quello che tutti precede e sovrasta è la dignità della persona umana, chiamata nel disegno di salvezza a partecipare la vita divina, e ad operare responsabilmente perché tutta la creazione si sviluppi per un vero servizio dell'uomo nella prospettiva del Regno di Dio.

Sacra è la vita dell'uomo, di ogni uomo, e degna del più grande rispetto: la vita che nasce, che cresce, che volge al tramonto. Sono perciò da condannare la violenza, l'aborto, l'eutanasia, e ogni forma di arbitraria menomazione della vita e del suo libero e armonico sviluppo.

Ogni legge o pubblico costume che tenti di giustificare o favorire questi fatti non è espressione di libertà, ma segno di oppressione e di arbitrio.

9. - Nella sua essenziale dimensione sociale la libertà dell'uomo esige anche che egli possa esercitare il diritto-dovere di collaborare alla costruzione della società, al suo retto ordinamento, partecipando democraticamente e secondo coscienza al laborioso processo della sua storica evoluzione.

Ogni cittadino, e in primo luogo chi ha responsabilità dirette nella gestione della cosa pubblica, deve adoperarsi per creare e rispettare forme e mezzi di partecipazione in modo da rendere possibile, ordinare e favorire la fatica e l'apporto di ognuno al conseguimento del bene comune. In questo quadro e con questa metodologia si deve operare per una autentica giustizia sociale, per una progressiva riduzione degli squilibri esistenti fra diverse categorie, per una concreta risoluzione dei conflitti di classe, nella riconciliazione che è via alla pace.

10. - Occorre inoltre riconoscere la priorità della famiglia, come comunità di amore e di vita, nei confronti degli altri organismi sociali.

La singolare natura di questa comunità ne fa uno dei cardini dello stesso vivere sociale, anzi il principio e il fondamento. Non si può parlare di vero progresso senza una privilegiata attenzione alla famiglia e al suo sviluppo, e senza la difesa di quei valori che essa è tenuta a custodire e testimoniare.

Non si dimentichi quanto con forza e chiarezza ammonisce il Concilio: « Tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie sociali, devono collaborare efficacemente al bene del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica e la prosperità domestica. In particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia » (*Gaudium et spes*, 52).

11. - Sulla stessa dignità della persona umana si fonda il diritto alla libertà religiosa: diritto che « deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società cosicché diventa diritto civile » (cfr. *Dignitatis humanae*, 2).

La Chiesa non può non essere particolarmente attenta e vigile sul riconoscimento di questo diritto. E ciò per il servizio stesso che essa deve a ogni uomo.

Non sembri fuori luogo per il nostro Paese il richiamo a questo valore fondamentale. La libertà religiosa infatti esige come sua concreta espressione, la libertà dell'esercizio del culto, dell'attività pastorale, dell'assistenza e delle varie iniziative di carità a favore degli uomini più bisognosi.

Inoltre secondo il Concilio la libertà religiosa comporta il diritto « di manifestare liberamente la virtù singolare della propria dottrina nell'ordinare la società e nel vivificare tutta la società umana » (*Dignitatis humanae*, 4).

In particolare « dal potere civile deve essere riconosciuto ai genitori il diritto di scegliere, con vera libertà, le scuole e gli altri mezzi di educazione, e per questa libertà di scelta non devono essere loro imposti, né direttamente né indirettamente, oneri ingiusti » (*ibidem*, 5).

A chiunque guardi con serena obiettività il contesto sociale nel quale viviamo, non sfugge certamente la necessità di reclamare, difendere e sviluppare questa irrinunciabile esigenza della libera persona umana.

12. - Sono, questi, i valori di fondo dell'esistenza cristiana e dell'ordinata convivenza civile, che noi Vescovi sentiamo il dovere di riproporre in modo chiaro e inequivocabile alla comune attenzione.

Fin dall'inizio il messaggio cristiano è stato esplicito ed esigente su questi punti fondamentali. La radice prima infatti di questi valori consiste nel riconoscimento e nella fede in Dio che ha parlato agli uomini come ad amici (cfr. *Dei Verbum*, 2), si è manifestato nel Figlio suo Gesù Cristo, nel quale li ha eletti alla dignità e alla libertà di figli.

Resta dunque dovere nostro e di tutti i cristiani rendere presenti e operanti tali valori nel tessuto della vita sociale mediante la testimonianza personale e comunitaria, sicché tutta la vita del popolo di Dio sia fermento di trasformazione, richiamo ed esempio di giustizia nella carità.

A difesa poi di questi irrinunciabili valori e per il loro affermarsi nella società civile tutti siamo chiamati a scelte politiche fatte secondo coscienza e maturo discernimento, che garantiscano un ordinamento democratico rispettoso di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Giova ricordare, particolarmente nelle presenti circostanze, quanto il Concilio chiede in modo esplicito ai laici cristiani: « Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza escogitino senza tregua nuove iniziative e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, inscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (*Gaudium et spes*, 43).

13. - Una soluzione dei problemi che assillano il Paese, fedele alle linee presentate, non si può ridurre a cambiamenti strutturali, anche se utili e necessari. Essa domanda piuttosto un severo impegno di tutti e di ognuno, non privo di rinunce e di sacrifici.

L'assenteismo e il rigetto di partecipazione, così come ogni scelta di carattere emotivo o settario, possono costituire, specie in questo momento, una iattura di imprevedibili conseguenze.

In particolare, quanti hanno responsabilità gravi e dirette nella vita politica, soprattutto se si richiamano ad una cristiana visione dell'uomo, della società e della storia, non possono sottrarsi ad un serio esame di coscienza sul come adempiono ai loro compiti e rispondono alle attese legittime dei cittadini.

I principî infatti ai quali i cristiani si rifanno, esigono di essere testimoniati con rigore e coerenza personale e collettiva.

Siamo certi che i cristiani impegnati nella vita socio-politica, consapevoli delle grandi responsabilità che hanno davanti a Dio e agli uomini, in momenti tanto difficili come i nostri, sapranno più che mai lasciarsi guidare da retta coscienza e da evangelico spirito di servizio.

Soltanto così essi renderanno credibile e accettabile per gli altri il messaggio sociale che essi professano.

14. - E' opinione concorde e motivata che si stia andando verso un'epoca nuova della storia: molti segni lo confermano. Ciò implica per tutti gravissime responsabilità perché l'immediato futuro già pesa sulle nostre spalle ed è preannunziato e portato avanti dalle nuove generazioni.

A tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, noi Vescovi rivolgiamo perciò un fraterno invito perché, superato uno stato di inerzia e di sfiducia, si impegnino per il rinnovamento dell'attuale situazione, che potrebbe diversamente aggravarsi in modo fatale per le istituzioni democratiche e per le più autentiche tradizioni religiose e civili del nostro Paese.

Il rinnovamento spirituale dell'Anno Santo muova a fervida preghiera tutta la Chiesa in Italia per impetrare da Dio illuminazione delle coscienze, conciliazione degli animi, concordia e operosa unità d'intenti, nella ricerca del vero bene comune.

Sia accolto da tutti noi e adattato al momento presente il monito e l'auspicio dell'apostolo Paolo: « Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole... E il Dio della pace sia con tutti voi » (cfr. Rom 14, 19; 15, 32).

Roma, 11 aprile 1975.

+ ANTONIO CARD. POMA
Presidente della C.E.I.

Comunicato del Consiglio Permanente della C.E.I.

Comunicato-stampa

Nei giorni 22-24 aprile, presso la Sede della C.E.I., si è riunito a Roma, in sessione ordinaria, il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.